



Lo scrittore istriano racconta una pagina della storia italiana
Al testo ha dato voce l'attore Roberto Biselli al teatro Clitunno di Trevi

Autodafé di un esule

Il libro di Diego Zandel

di **Carlo Roberto Petri**

TREVI

Diego Zandel è figlio di esuli fiumani, nato nel campo profughi di Servigliano, nelle Marche, nel 1948, in quanto la sua famiglia fuggì dalla Jugoslavia di Tito. Ha all'attivo una ventina libri, tutti di successo. Di recente ha pubblicato per i tipi della casa editrice Rubbettino//zona franca, il libro *"Autodafé di un esule. Nel ricordo delle Foibe e dell'esodo Giuliano-Dalmata"*. Con questo nuovo contributo Zandel, come scrive nella prefazione Andrea Di Consoli, "si conferma autore di rilievo della lettera della letteratura italiana tra il 1900 e il 2000". Al testo zandelliano ha dato voce in maniera coinvolgente e commovente l'attore perugino Roberto Biselli al Teatro Clitunno di Trevi. Al termine dello spettacolo, salutato da lunghi applausi, c'è stato l'incontro con l'autore ed è stato ricordato dall'assessore all'Associazionismo e volontariato, Mirko Menicacci, come "anche la nostra città ha accolto gli esuli istriani nel 1947, Don Giovanni Bertassi e Don Giovanni Rossi, che oltre ad aver svolto l'attività di parroci nel trevano, hanno caratterizzato la formazione scolastica di tanti giovani del luogo nei ruoli di Preside e vice Preside nella locale scuola media". In questa intervista lo scrittore istriano racconta una

pagina complessa della storia italiana, che hanno segnato profondamente il nostro Paese.

- Zandel, il suo libro Autodafé di un esule è un forte grido contro l'indifferenza verso le vittime delle Foibe e una difesa della dignità del popolo istriano e fiumano, costretto, come lei giustamente afferma, a pagare il prezzo di una guerra persa. Come è stata accolta dal lettore, soprattutto istriano-fiumano e dagli storici il volume?

Il libro è appena uscito e quindi è ancora presto per capirlo, ma dalle prime recensioni uscite sui giornali sono molto positive. Ne ha parlato anche Giancarlo De Cataldo nella rubrica di libri curata da Zanchini *Rebus* su Rai 3. Quanto alle persone in diversi modi legate al mondo e alla storia dell'Istria, di Fiume e di Zara l'accoglimento di una mia opera è sempre caloroso.

- Lei scriveva sulle pagine de "L'Unità" e "Paese Sera", quotidiani di sinistra che giustificavano le foibe e imputarono gli esuli di essere fascisti fuggiti dal paradiso di Tito. Quali erano i motivi di fondo di posizione?

Per una serie di circostanze personale che mi ha portato a certe frequentazioni sull'onda dei movimenti del '68, frequentazioni di cui parlo nel mio *"Autodafé di un esule"* mi sono trovato a scrivere su *"L'Unità"*, organo del Partito Comu-

nista, dopo aver lasciato l'Avanti!, giornale del Partito Socialista dove avevo esordito da giovanissimo. Un periodo in cui al libero pensiero a cui ero stato educato avevo preferito le più comode semplificazioni della ideologia, una gabbia di verità già stabilite che non apre spazio ai dubbi che alimentano una mente libera, aperta. D'altra parte, sulle ideologie campano i regimi totalitari. Lo abbiamo visto con il nazismo, il fascismo e il comunismo.

- Zandel, lei è autore di diverse pubblicazioni sulle foibe. Che giudizio si è fatto raccontando tale tragedia, sopra alla quale è scesa la più completa oscurità da parte del Partito Comunista Italiano e il più silenzio colpevole della Democrazia Cristiana?

Più che sulle foibe sull'esodo istriano, fiumano e dalmata, visto che sono figlio di esuli fiumani ed io stesso nato e vissuto per molti anni in campo profughi. Esodo di cui le foibe costituiscono la causa maggiore e più orribile dello stesso, ma non la sola: si pensi agli espropri delle proprietà, case, imprese, alle persecuzioni, alle violenze, ai processi sommari che finivano con condanne pesanti dalle quali le vittime uscivano distrutti nel fisico e nello spirito. Il silenzio decennale non ci ha aiutato, contribuendo negli anni ad innalzare un muro su questa pagina di storia che riguarda l'Italia intera, visto che

abbiamo pagato per una guerra persa da tutti gli italiani e di cui noi, stando sulla linea di confine, eravamo i più esposti degli altri connazionali che, dopo la guerra, sono potuti tornare tranquillamente alle loro case e ai loro affetti. Magari dopo aver combattuto agli ordini del modenese Roatta o del romano Pirzio Biroli o del piemontese Robotti nei Balcani. La complicità della Democrazia Cristiana in questo silenzio è legata alla scelta occidentale di tenersi buoni Tito dopo la sua rottura con Stalin e l'Unione Sovietica.

- Come mai a differenza della Giornata della Memoria, il Giorno del Ricordo che cade il 10 febbraio, risulta meno sentito e forse più controverso?

Direi, piuttosto, che il Giorno del Ricordo sia invece il più sentito, proprio per le polemiche e le strumentalizzazioni di destra e sinistra che tutti gli anni suscita. Reazioni, peraltro, figlie anche, quando non di interessate manipolazioni politiche, di tanta ignoranza o semplicemente sentito dire, nonostante ci siano ormai fior di storici, a cominciare da Raoul Pupo e Roberto Spazzali per continuare con Marina Cattaruzza o Gianni Oliva o il giovane Enrico Miletto sui cui libri documentarsi. Ma qui non c'è nessuna gara da fare. Molti esuli di religione ebraica hanno subito entrambe le persecuzio-



RUBBETTINO



www.ecostampa.it

ni. Penso a uno scrittore fiumano Paolo Santarcan- geli, che ha dovuto lasciare la sua città a causa delle leggi razziali e poi, tornato a casa, ha dovuto lasciarla di nuovo, e per sempre, a causa della occupazione jugoslava. Altri ebrei fiumani come Angelo Adam, deportato a Dachau, torna- to a Fiume è stato ucciso dai titini, seguito dalla moglie e dalla figlia che erano andate a chiedere di lui.

- Questa pagina di storia andrebbe tolta dall'uso politico che ne fa la De- stra e la Sinistra e lasciare spazio agli storici il più corretto, lucido resocon- to alla luce delle fonti archivistiche. A tale propo- sito, lo storico e giornali- sta Gianni Oliva, autore del libro "Foibe-Le stragi negate dagli italiani della Venezia Giulia e dell'I- stria", sottolinea: "la poli- tica deve occuparsi di po- litica e non di storia e se lo fa vuol dire che non è in grado di fare politica".

L'ho appena detto. Aggiun- gerei, se posso, che prima di parlare su certi argo- menti anche la persona co- mune ha il dovere di docu- mentarsi, scegliendo gli storici più accreditati e o- nesti, liberi da pregiudizi i- deologici, non come altri che, anche grazie ai social, acquistano credibilità e quel seguito a cui sono sensibili - per il loro giusto tornaconto in termini di vendite - anche alcuni edi- tori.



L'autore Diego Zandel è originario di Fermo, ha scritto Autodafè di un esule

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833